

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/233960484>

Il progetto per la Certosa di Bologna nella prospettiva della "morte" del cimitero napoleonico

Chapter · June 2007

CITATIONS

0

READS

426

1 author:



Mauro Felicori

University of Bologna

40 PUBLICATIONS 81 CITATIONS

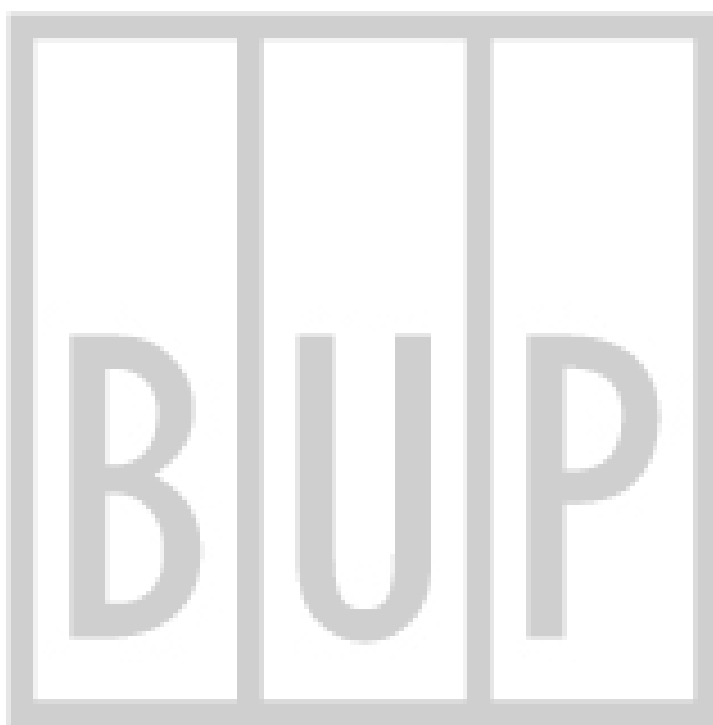
SEE PROFILE

ALL'OMBRA DE' CIPRESSI E DENTRO L'URNE...

**I cimiteri urbani in Europa a duecento anni
dall'editto di Saint Cloud**



Bononia University Press





1473

Fondazione del Monte

DI BOLOGNA E RAVENNA

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale *All'ombra de' cipressi e dentro l'urne...*, svoltosi a Bologna nei giorni 24-26 novembre 2004, organizzato dal *Laboratorio sulla Storia dei Centri Storici Urbani* che ha operato all'interno della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna dal 1998 al 2005.

BU P

ALL'OMBRA DE' CIPRESSI E DENTRO L'URNE...

**I cimiteri urbani in Europa
a duecento anni dall'editto di Saint Cloud**

Bologna 24-26 novembre 2004

**B
U
P**

Bononia University Press

Bononia University Press
Via Zamboni 25, 40126 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

© 2007 Bononia University Press

ISBN 978-88-7395-233-6

www.buonline.com
e-mail: info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale,
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm
e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Progetto di copertina e impaginazione: Gianluca Bollina

Coordinamento editoriale: Daniela Camurri

Stampa: Officine Grafiche Litosei

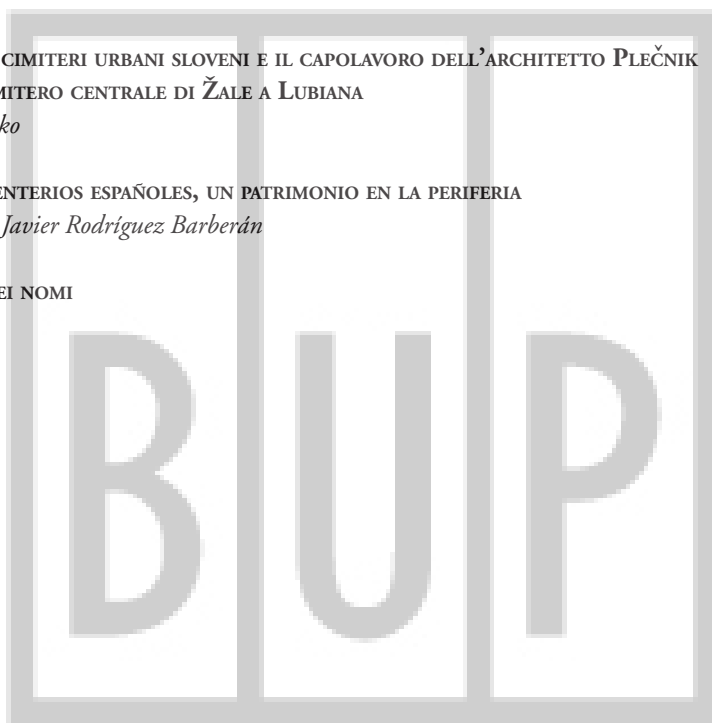
Prima edizione: giugno 2007

INDICE

| | |
|--|-----|
| PRESENTAZIONE <i>Angelo Varni</i> | 9 |
| INTRODUZIONE LES REPRÉSENTATIONS DEVANT LA MORT EN OCCIDENT. ESQUISSE D'UNE TRAJECTOIRE HISTORIQUE ET HISTORIOGRAPHIQUE <i>Michel Vovelle</i> | 11 |
| DALL'ANCIEN RÉGIME AL NUOVO SPAZIO DELLA MORTE | |
| TERRITORIALITÀ E CITTADINANZA DELLA MORTE <i>Guido Canella</i> | 21 |
| DALL'IGIENE (PRE)SCIENTIFICA ALLA SANITÀ PUBBLICA <i>Giorgio Cosmacini</i> | 29 |
| L'IMMAGINE DELLA MORTE NELLE PAROLE DELLA CHIESA. LO STATO DELLE SEPOLTURE NELLE PIEVI DEL MILANESE DALLE VISITE PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO GIUSEPPE POZZOBONELLI (1744-1783) <i>Maria Canella</i> | 35 |
| “DOPO L'EDITTO”: IL MODELLO PÈRE-LACHAISE E I CIMITERI ITALIANI DELL'OTTOCENTO <i>Ornella Selvafolta</i> | 59 |
| UNA SCELTA FORTE: LA CREMAZIONE <i>Fiorenza Tarozzi</i> | 83 |
| ARCHITETTURA E NUOVE CITTÀ DEI MORTI | |
| I CIMITERI “MONUMENTALI” <i>Enrico Valeriani</i> | 95 |
| PITTURA E ARTI DECORATIVE NEI CIMITERI MONUMENTALI: MATERIALI, TIPOLOGIE, ARTEFICI <i>Giovanna Ginex</i> | 101 |
| LA NUOVA CITTÀ DEI MORTI NELLA PATRIA DEL TRICOLORE. LE ORIGINI DEL CIMITERO SUBURBANO A REGGIO EMILIA (E DINTORNI) <i>Alberto Pedrazzini</i> | 127 |

| | |
|--|-----|
| “IN LOVING MEMORY...” I CIMITERI EVANGELICI DI FIRENZE <i>Grazia Gobbi Sica</i> | 155 |
| RETORICHE DEL SILENZIO: I SACRARI MILITARI DELLA “GRANDE GUERRA” <i>Stefano Zagnoni</i> | 165 |
| LE “ULTIME DIMORE” DI ROBERT AUZELLE <i>Giuliano Gresleri</i> | 185 |
| CIMITERI E DISEGNO DEL GIARDINO NEL PAESAGGIO ITALIANO DEL NOVECENTO <i>Luigi Latini</i> | 197 |
| TRE CIMITERI SENZA TEMPO: MODENA, SAN PIETRO IN CASALE, MESOLA <i>Gianni Braghieri</i> | 213 |
| IL CIMITERO EBRAICO DI PESARO. NOTE SULL’INIZIATIVA DEL RECUPERO <i>Franco Panzini</i> | 221 |
| LA CERTOSA DI BOLOGNA | |
| LA CITTÀ E IL SUO CIMITERO: I PROGETTI PER LA CERTOSA <i>M. Beatrice Bettazzi</i> | 235 |
| IL RUOLO DELL’ACCADEMIA DI BELLE ARTI NELLA COSTITUZIONE DEL CIMITERO MONUMENTALE DELLA CERTOSA A BOLOGNA <i>Antonella Mampieri</i> | 249 |
| I MONUMENTI FUNEBRI D’ETÀ NAPOLEONICA NELLA CERTOSA DI BOLOGNA. LA RIMOZIONE DEL MACABRO <i>Anna Maria Matteucci</i> | 261 |
| IL TEMA DEL CIMITERO COME SOGGETTO LETTERARIO NELLA BOLOGNA DELL’OTTOCENTO <i>Daniela Camurri</i> | 291 |
| LABORATORIO DI RESTAURO. NECROPOLIS, LA CITTÀ IDEALE DELLA MEMORIA. GLI AMPLIAMENTI OTTOCENTESCHI DI VENTUROLI, MARCHESINI, MONTI NEL CIMITERO DELLA CERTOSA DI BOLOGNA <i>Antonella Ranaldi</i> | 301 |
| IL PROGETTO PER LA CERTOSA DI BOLOGNA NELLA PROSPETTIVA DELLA “MORTE” DEL CIMITERO NAPOLEONICO <i>Mauro Felicori</i> | 329 |

| | |
|--|-----|
| IDEE PER UN PARCO PAESAGGISTICO DELLE RIMEMBRANZE NEI COMUNI DELLA CINTURA COLLINARE BOLOGNESE <i>Jacopo Gresleri</i> | 341 |
| SUGGERZIONI EUROPEE | |
| THE MODERN METROPOLITAN CEMETERY AND A SCENIC CONCEPTION OF NATURE <i>Anne-Louise Sommer</i> | 357 |
| THE RISE AND FALL OF CEMETERY ARCHITECTURE IN BRITAIN <i>Sam Weller</i> | 373 |
| ARTE NEI CIMITERI URBANI SLOVENI E IL CAPOLAVORO DELL'ARCHITETTO PLEČNIK PER IL CIMITERO CENTRALE DI ŽALE A LUBIANA <i>Sonja Žitko</i> | 389 |
| LOS CEMENTERIOS ESPAÑOLES, UN PATRIMONIO EN LA PERIFERIA <i>Francisco Javier Rodríguez Barberán</i> | 399 |
| INDICE DEI NOMI | 000 |



IL PROGETTO PER LA CERTOSA DI BOLOGNA NELLA PROSPETTIVA DELLA “MORTE” DEL CIMITERO NAPOLEONICO

Mauro Felicori

LA CERTOSA DI BOLOGNA: UN MONUMENTO DIMENTICATO DI INTERESSE NAZIONALE

La Certosa di Bologna è certamente, da un punto di vista storico e artistico, uno fra i monumenti più importanti della città e, per diversi aspetti, monumento di interesse nazionale e sovranazionale.¹

Quando nel 1797 Napoleone soppresse il convento, la Certosa, che era stata fondata verso la metà del XIV secolo, era già un luogo di straordinaria importanza artistica. Ne fa fede la chiesa del convento, dedicata a S. Girolamo, con le opere di Bartolomeo Cesi (1559-1629), il coro ligneo intarsiato del secolo XVI, le sculture di Giuseppe Mazza e le grandi tele di Elisabetta e Giovan Andrea Sirani, Francesco Gessi, Lorenzo Pasinelli, Giovanni Maria Galli Bibiena, Domenico Maria Canuti, Nunzio Rossi nonché i capolavori – dal politico di Antonio e Bartolomeo Vivarini alle pale di Ludovico e Agostino Carracci e di Guercino – che dalla Certosa passarono in età napoleonica alla Pinacoteca Nazionale.

L'istituzione del pubblico cimitero (1801) negli antichi chiostri e nei successivi ampliamenti non comportò minore impegno artistico: la Certosa propone infatti al visitatore, con le sue tombe e monumenti funebri, la più completa storia della scultura bolognese fra Ottocento e primo Novecento. Molte di queste opere hanno un rilievo internazionale. Non c'è cimitero in Europa che abbia una così significativa presenza della scultura neoclassica, praticamente irrilevante nei pur celebri cimiteri di Genova (fondato alla metà del secolo) e di Milano (istituito ancora più tardi, dopo l'Unità d'Italia). Le “tombe dipinte” sono un *unicum* di assoluto interesse, ma vanno anche citate quantomeno le opere di Lorenzo Bartolini, Vincenzo Vela, Leonardo Bistolfi, Giacomo Manzù, Luciano Minguzzi.

¹ Per una conoscenza più approfondita della Certosa di Bologna si rinvia, limitandoci alle pubblicazioni più recenti, a: C. Rocchetta, C. Zaniboni, *La Certosa di Bologna: guida*, a cura di G. Pesci, Bologna, Editrice Compositori, 2001; e a G. Pesci (a cura di), *La Certosa di Bologna. Immortalità della memoria*, Bologna, Editrice Compositori, 1998.

Per tutto il secolo XIX la Certosa fu, del resto, meta di viaggiatori, turisti, intellettuali di passaggio a Bologna. Come tappa irrinunciabile del loro *Grand Tour*, al pari delle principali chiese cittadine, la visitarono Byron, Stendhal, Dickens.

Ma la singolarità storica della Certosa è anche la storia di quegli scavi per l'ampliamento del cimitero che riportarono alla luce, negli ultimi decenni dell'Ottocento, un'intatta necropoli etrusca con ritrovamenti oggi determinanti per la ricchezza del Museo archeologico cittadino.

Infine la Certosa, come tutti i cimiteri, non è solo un complesso artistico: è un modo di vedere, particolare ma incomparabile per completezza, la storia della città, con i suoi grandi, da Carducci a Morandi, da Maserati a Zanichelli, i suoi accademici (Bologna la Dotta si riflette nella Certosa in modo assai evidente), i suoi artisti, i suoi patrioti, la sua gente semplice, cui i tempi moderni accordano il diritto al nome e al ricordo.

Eppure dell'importanza straordinaria del sito si era persa la pubblica consapevolezza, rimasta circoscritta agli ambienti più attenti della ricerca storica e artistica. Ne sono testimonianza, con le poche righe dedicate al cimitero bolognese, le guide turistiche esistenti sul mercato.

Anche i cimiteri più belli, dunque, patiscono la rimozione del tema della morte dalla sensibilità contemporanea, che fa delle moderne necropoli un luogo di cui si preferisce parlare poco o nulla, una sorta di non-luogo nella topografia cittadina.

Nel tempo, poi, un po' ovunque in Italia e salvo poche eccezioni, si è perduta ogni intenzionalità artistica nella espansione e nella costruzione dei cimiteri, a favore della più stretta funzionalità, così come è stato tralasciato ogni atto di indirizzo per la progettazione dei sepolcri, sicché i cimiteri appaiono per lo più luoghi di modesta qualità architettonica e plastica. Il legame fra l'arte e la morte ha cessato di rinnovarsi e gli stessi cimiteri storici (Bologna non fa eccezione) si stemperano in insiemi più vasti, spesso anonimi e banali. I cimiteri, concepiti in origine come luoghi centrali della città, divengono periferia, e di questa condividono l'assenza di identità. E così la smemoratezza alimenta se stessa. La difficoltà a custodire beni così estesi produce furti, vandalismi, mentre emergono, oltre a persistenti problemi di manutenzione ordinaria, crescenti necessità di manutenzione straordinaria di questi complessi monumentali.²

DAL PROBLEMA ALLE LINEE DI LAVORO: IL PROGETTO PER IL MUSEO DELLA CERTOSA

Nell'autunno del 1999, a quasi duecento anni dalla conversione del convento in cimitero, inizia l'elaborazione di un progetto per invertire questa dissoluzione della tradizione e riscoprire la Certosa di Bologna come monumento centrale della città (www.certosadibologna.it).

² Una rassegna completa del rapporto fra architettura e cimiteri, dai grandi esempi ottocenteschi ai progetti più recenti, è in M. Felicori (a cura di), *Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali europei*, Roma, Luca Sossella editore, 2005. Il volume è scaricabile da www.lucasossellaeditore.it.

L'idea è di trarre tutte le conseguenze dalla consapevolezza che la Certosa sia un museo a cielo aperto: pianificare un programma di restauri, ricucire i rapporti fra le nuove opere nel cimitero e la migliore architettura e scultura, qualificare le aree esterne al complesso, immaginare un luogo dotato di tutti gli apparati e le funzioni didattiche, sicuro. Un luogo frequentato dai cittadini, dalle scuole e dai turisti.

La grande domanda che incombe sul progetto, e ne guida l'attuazione, è: come reperire e mobilitare le risorse necessarie a questo compito immane? Se consideriamo che si stimano le necessità in 50-60 milioni di euro per il solo restauro del complesso, è agevole capire quanto l'approvvigionamento delle risorse sia rilevante.

RESTAURO E RINASCITA DELLA PARTE STORICO-MONUMENTALE DELLA CERTOSA. LA STRATEGIA DEL RIUSO PUÒ FARE DEI CIMITERI I PIÙ GRANDI CANTIERI DEL RESTAURO IN ITALIA

Il progetto prevede innanzitutto il restauro di tutta l'area storico-monumentale del cimitero, sia quella già sottoposta a vincolo della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici (l'antico convento dei Certosini, il cimitero ebraico, il cimitero degli acattolici, l'area crematoria, i chiostri ottocenteschi, i chiostri del primo Novecento con l'Ossario dei Caduti della Prima Guerra Mondiale), sia un'area più recente, divenuta rilevante per la densità di monumenti funebri di importanza notevole come le tombe di Giuseppe Dozza, Giorgio Morandi, e il Sacrario dei partigiani progettato da Piero Bottoni.

La definizione di un piano dei restauri appare, nel caso dei cimiteri, di particolare difficoltà. La parte storico-monumentale della Certosa – e questo vale per tutti i cimiteri storici – si presenta, dal punto di vista delle proprietà, e perciò dei diritti e dei doveri verso la manutenzione del bene, come una sorta di enorme condominio, condizione generata soprattutto dalle concessioni perpetue che si sono susseguite fino al 1975. Si assiste certo a episodi di cura, ma non mancano famiglie distratte, mentre diventa drammatico, anno dopo anno, il fenomeno delle tombe abbandonate per l'estinzione delle famiglie o il loro trasferimento in aree lontane. La metafora del condominio rende bene cosa significhi, qual grado di impegno nella concertazione comporti sia l'adozione di un piano di manutenzione straordinaria, sia lo stabilire nuove regole di gestione quotidiana in uno spazio destinato ad essere culturalmente più rilevante.

Il progetto prevede dunque il coinvolgimento delle famiglie (ma anche di enti e associazioni) nella valorizzazione culturale del complesso monumentale, la ricerca della collaborazione dei cittadini. Vengono individuate alcune azioni positive per la rinascita dell'area monumentale:

- favorire il riuso continuo e massimo delle tombe di famiglia, attraverso innanzitutto la semplificazione ("sportello unico") dei rapporti con la pubblica amministrazione (soprintendenze, dipartimento prevenzione, uffici tecnici, servizi cimiteriali),

- in particolare quando si tratti di messe a norma, e la definizione di una procedura credibile, che generi fiducia, muovendo dall'idea che i cittadini che gestiscono con cura le concessioni collaborano all'interesse generale;
- individuare tutte le tombe che non hanno eredi e riconcederle a nuove famiglie, concordando con le soprintendenze le modalità per dare visibilità ai nuovi concessionari, senza violare il bene vincolato; c'è la consapevolezza che il diffondersi della cremazione renderà assai più agevole questo processo. La riconcessione va estesa alle tombe che hanno eredi ma che, per ragioni diverse, come ad esempio l'emigrazione in altre città, e non volendo e non potendo assumere le spese della manutenzione, rinunciano al sepolcro a favore del Comune;
 - richiedere a tutti gli eredi di farsi carico della manutenzione ordinaria dei propri beni, nonché della straordinaria se necessaria; adozione delle misure di decadenza della concessione in caso di inadempienza.

L'adozione di queste azioni ha rafforzato la necessità dell'aggiornamento e della digitalizzazione di tutti i dati sui sepolti ("anagrafe") e della topografia digitale del complesso ("catasto"), nonché della inventariazione in uno specifico *database* dei sepolcri di interesse storico-artistico ("catalogo"), con la trascrizione delle epigrafi. Un lavoro imponente, iniziato già nel 1998, che ha avuto un'accelerazione grazie al Progetto Certosa e di recente grazie a Hera, la società multiservizi (acqua, gas, gestione rifiuti) cui sono stati esternalizzati, dal gennaio 2003, i servizi cimiteriali. Questo lavoro si concluderà alla fine del 2007.

Il risultato atteso di queste azioni è chiaro. Quando esse si saranno pienamente dispiegate ogni metro quadrato della Certosa avrà il proprio titolare, con i doveri e i diritti conseguenti, a differenza di quanto capitava fino a poco tempo fa, quando registravamo una larga parte – forse per metà dell'area – di concessionari assenti o assenteisti. Questa banca dati non solo permetterà di richiamare ciascuno alle proprie responsabilità, ma consentirà addirittura al Comune di offrire loro una collaborazione. Si può infatti immaginare che, nell'opera di progressiva manutenzione straordinaria, necessaria su tutta la parte monumentale, Comune e privati non procedano separatamente, ma si adottino piani particolareggiati, chiostro per chiostro, in cui si interviene globalmente, producendo risparmio per tutti ed enorme semplificazione delle procedure.

La sintesi di queste azioni sarà il piano straordinario dei restauri dei chiostri e delle tombe, per il quale si prevede il completamento in un periodo di venti anni, che affronti insieme le necessità strutturali e quelle di ripristino artistico e pulizia e che, senza escludere singoli interventi in anticipo, possa essere gestito per moduli, secondo priorità e urgenza.

Appare evidente come la scelta sia per la strategia del riuso, l'unica che può risolvere il problema dei cimiteri storici italiani. L'alternativa, la museificazione di tali complessi (attraverso la progressiva cessazione della funzione cimiteriale), è certamente plausibile sul piano strettamente concettuale, ma sarebbe attuabile a costi insostenibili e in tempi irragionevoli. Invece, grazie alla strategia del riuso e all'appello alle famiglie, il restauro

dei cimiteri storici si finanzia da sé. Di più, i cimiteri possono diventare nei prossimi anni i più grandi cantieri del restauro in Italia.³

L'AREA MONUMENTALE VA RIPENSATA COME UN MUSEO

La Certosa è un museo a cielo aperto e va perciò trattata come un museo. Dunque il progetto prevede la revisione dell'illuminazione (già realizzata limitatamente alla chiesa di San Girolamo), sia per valorizzare le opere che per la sicurezza e la tranquillità delle persone, innanzitutto anziane; la predisposizione di una segnaletica sia funzionale (compresi i punti di richiesta soccorso, già realizzata da Hera) che artistica: indicazione dei chiostri, dei percorsi di visita, didascalie su tutte le principali tombe, da inserire nella più generale ideazione della immagine coordinata della Certosa (il logo è già stato disegnato); un piano per la sicurezza: se accettiamo davvero l'idea che i cimiteri siano straordinari beni culturali, allora *in primis* devono essere adottate tutte le misure normalmente in uso nei musei: custodi, limitazione e controllo degli accessi, uso delle migliori tecnologie di telesorveglianza e di allarme nei beni mobili (sempre Hera ha già avviato l'opera).

Anche l'accoglienza deve essere di tipo museale. Il progetto prevede dunque la creazione di un centro visite all'ingresso nord della Certosa (già inserita nel Piano degli investimenti), per farne la sede dei servizi al pubblico della Certosa: *info-point*, *bookshop*, aula didattica, ricovero per i bambini in caso di pioggia. Una delle più impegnative ed interessanti scelte del Museo della Certosa riguarderà proprio i bambini. Un comitato scientifico elaborerà il programma didattico dell'aula, ma soprattutto si dovranno individuare le modalità con le quali proporre, in modo differenziato per età, il tema della morte a bambini e adolescenti. Sarà utile assicurare alcuni servizi alle scuole di altre città che decidano di visitare il luogo, in particolare nei giardini intorno alla Certosa andrà ricavato uno spazio per le colazioni al sacco.

Il progetto indica la necessità di uno spazio-esposizioni per ospitare, a rotazione, mostre capaci di fare da corredo, di agevolare e meglio illustrare la visita alla Certosa (o anche di darle sempre nuovi pretesti): disegni preparatori delle tombe, altre opere

³ Con la concessione novantennale della tomba Uttini nel novembre 2005, avvenuta dopo che era stata dichiarata decaduta la precedente concessione perpetua e dopo il restauro del monumento, nonché con la prossima dichiarazione di decadenza per altri sette sepolcri storici, si è aperta con ogni probabilità una nuova stagione, il tempo della rinascita per la Certosa di Bologna. Quella bolognese appare come una esperienza pilota, giacché la gran parte della necropoli storico-monumentali italiane ed europee, che hanno oggi fra i centocinquanta e i duecento anni, soffrono in larga misura di notevoli problemi di degrado. Bologna non è la prima città a sperimentare la riconcessione di sepolcri storici. Il Comune di Firenze, ad esempio, si muove già da tempo su questa strada, con alcune aste di sepolcri nel cimitero delle Porte Sante. L'esclusività di tale cimitero ne fa però un caso un po' a parte. È invece la grande quantità di sepolcri riconcedibili (e quindi la necessità di verificare fin dove si estenda la domanda) a fare del caso bolognese un episodio più eloquente per gli interrogativi di gran parte dei cimiteri italiani. In ogni caso la scelta del ri-uso appare sempre più diffusamente a livello europeo l'unica possibilità per la sopravvivenza di tali complessi: in Germania è praticata e appare di particolare interesse il riutilizzo di sepolcri di famiglia come cinerari, gestiti sia dalle amministrazioni sia da associazioni che ne ottengono la concessione per i propri soci; nel Regno Unito, dove il riuso è vietato dalla legge, una commissione ministeriale ne sta valutando l'opportunità.

di artisti presenti in Certosa, documenti su personaggi ivi sepolti, mostre di fotografia, disegni e stampe sulla Certosa nelle varie epoche, mostre che facciano rivivere la vita conventuale o che illustrino la necropoli etrusca. Fra gli oggetti che meritano di essere visti c'è una carrozza funebre ottocentesca, tuttora conservata nei magazzini comunali. Il programma delle mostre si è sviluppato con le fotografie di Guido Piacentini (2001) e Vittorio Valentini (2004), le sculture di Carlo Santachiara (2002).

Sono stati pubblicati una nuova guida della Certosa e un importante volume con lo stato dell'arte delle ricerche sul sito (grazie all'impegno di SO.CREM., i primi pieghevoli di una collana di percorsi per autore e tema; si effettuano con regolarità visite guidate. Il programma di concerti ha visto la Certosa ospitare le Feste Musicali nonché le Musiche per il teatro di Giovanna Marini eseguite dalla Corale Arcanto (2004).

Il progetto più impegnativo è quello del Museo elettronico della Certosa. Il complesso viene modellato in 3D e, passeggiando virtualmente al suo interno, sarà possibile accedere a tutte le banche dati storiche e artistiche disponibili, godere di un patrimonio di immagini, suoni, documenti *clickando* su ogni singola tomba; nonché vederne l'evoluzione nel tempo: prima necropoli etrusca, poi convento, poi cimitero.

RENDERE MONUMENTALE LA PARTE NON MONUMENTALE DELLA CERTOSA

Se le città europee custodissero adeguatamente le aree monumentali dei propri cimiteri questo sarebbe di per sé sufficiente a fare loro onore. Ma appare di grande fascino la sfida globale di fare di tutto il cimitero un luogo artisticamente significativo. Dal punto di vista dell'architettura, del disegno degli spazi, a Bologna, come altrove, dobbiamo riconoscere che i campi più recenti non hanno nemmeno lontanamente eguagliato la bellezza dell'antico convento. Dal punto di vista delle tombe, l'assenza di qualsivoglia indirizzo, consiglio, prototipo rivolto alle famiglie, lasciate sole nel dialogo con i soli marmisti, ha prodotto risultati per lo più mediocri. I nuovi campi non sfuggono dunque all'impressione dell'anonimato, della confusione. Eppure, se nel dopoguerra lo stato di necessità impediva ambizioni estetiche, oggi le condizioni economiche e il livello culturale della città sia permettono sia richiedono una maggiore qualità nelle opere pubbliche e nelle scelte delle famiglie. Occorre però che sia creato un ambiente favorevole all'impegno dei singoli.

Il progetto prevede dunque – ma nulla è ancora realizzato al riguardo – di riprogettare tutti i campi non vincolati della Certosa e di definire regole nella progettazione delle nuove sepolture, rimettendo in comunicazione il cimitero, il Comune, le famiglie, con la migliore scultura e architettura, valorizzando il ruolo di cerniera che possono svolgere i marmisti, lo stesso intreccio che ci ha regalato la Certosa monumentale, come la conosciamo, per poi svanire; di ricreare, nelle famiglie bolognesi, il gusto e l'orgoglio di provvedere, in vita, al proprio ricordo, impegnandosi in progetti di qualità.

Sono da ripensare e da ridisegnare anche le aree intorno alla Certosa. A Bologna, come altrove, l'architettura dei cimiteri sembra quasi dare le spalle alla città e invitare

a guardare il suo centro. Anche per questo le aree intorno paiono spazi retrostanti più che antistanti, e quindi sono spesso trattati senza la necessaria visione unitaria.

MA I CIMITERI ESISTERANNO ANCORA NEL FUTURO?

L'insieme di tutte le misure che, pur con una primissima approssimazione, siamo andati descrivendo concorrerà al Piano Regolatore Cimiteriale, che ogni amministrazione comunale deve redigere. L'opera è di straordinaria importanza, per gli aspetti urbanistici (sarà possibile un piano di sviluppo metropolitano? sarà necessario un cimitero a est o nord-est della città?), per gli aspetti demografici (per i quali saranno necessarie previsioni a medio e lungo termine), per gli aspetti culturali e religiosi (quali nuove richieste vengono e verranno ai servizi?), per le modalità di gestione. Un piano globale, dunque, cui il progetto culturale contribuirà per la sua parte.

La progettazione per il futuro impone, dunque, qualche riflessione a lungo raggio, richiesta peraltro dall'occasione stessa del Bicentenario.

Sono passati oltre duecento anni dall'editto di Saint Cloud (1804) di Napoleone. Con quell'atto venivano proibite le sepolture all'interno delle chiese e si faceva obbligo alle amministrazioni locali di costruire pubblici cimiteri in luoghi salubri, al di fuori delle mura cittadine (Figg. 1 e 2). Non veniva improvvisa, quella decisione. Da qualche decennio, anzi, diversi pensatori illuministi avevano sollevato la questione in tutta Europa: le sepolture in città erano sempre più largamente considerate negative per l'igiene pubblica. E molte città avevano già provveduto alla bisogna, senza attendere il provvedimento napoleonico, che fu in realtà volto più ad accelerare e completare un processo, piuttosto che ad iniziarlo.

In ogni caso fu una rivoluzione.

Dal lato istituzionale, per cominciare, perché la creazione dei nuovi cimiteri non va vista separatamente dalle grandi riforme politiche napoleoniche, con le quali, nei paesi coinvolti dall'ondata rivoluzionaria, sul modello delle riforme in Francia, veniva a configurarsi l'ordito delle nuove amministrazioni pubbliche, a cominciare dal sistema scolastico, universitario e artistico.

Dal lato urbanistico, perché tutte le città non solo considerarono la costruzione del nuovo cimitero come una sfida in cui impegnare i migliori architetti, ma vollero farne, sia pure fuori dall'abitato storico, un luogo centrale della topografia urbana, anche progettando assi, collegamenti, visuali con altre realtà importanti, come è stato ben evidenziato proprio nei convegni promossi dall'ASCE⁴ a Genova nel settembre 2004 e a Berlino nel 2005.

⁴ Nel 2001 il Comune di Bologna si è anche fatto promotore dell'ASCE, *Association of Significant Cemeteries in Europe*, l'associazione che intende affermare l'importanza dei cimiteri monumentali come parte del patrimonio culturale europeo (www.significantcemeteries.net), nonché favorire la circolazione delle notizie, lo scambio di esperienze, l'elaborazione di progetti comuni. Di particolare rilievo la realizzazione del progetto SCENE (www.scene-project.net), che ha permesso l'edizione di una prima guida dei più interessanti complessi europei – M. Felicori e A. Zanotti (a cura di), *I Cimiteri d'Europa. Un patrimonio da conoscere e restaurare*, Bologna, Comune di Bologna, 2004 – nonché importanti programmi di restauro.

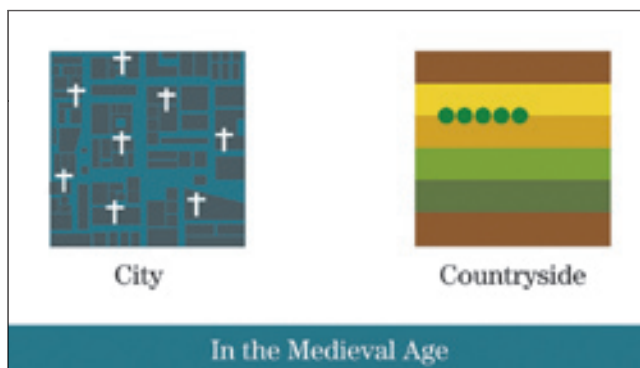


Fig. 1.

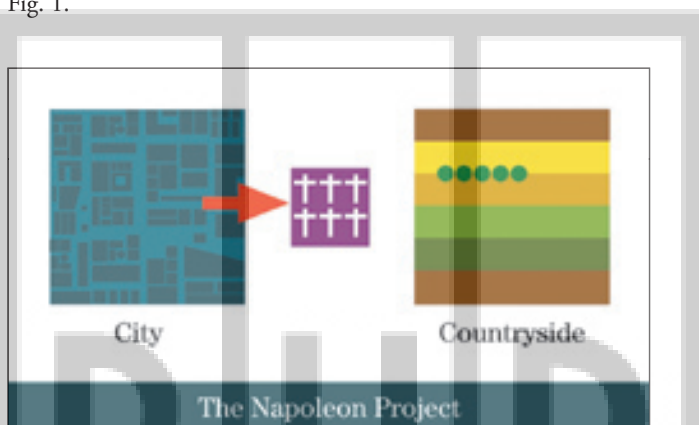


Fig. 2.

E certamente fu rivoluzione culturale, in aperto contrasto con consuetudini secolari: i morti non convivevano più con i vivi, a loro era destinata una città propria e separata.

Oggi, a due secoli dall'editto napoleonico, dopo aver reso il giusto omaggio a una parte così importante del realizzarsi dell'idea stessa di progresso, è ora di chiedersi cosa resti attuale di quel progetto.

La mia risposta, se si accetta il gusto un po' *noir* dell'espressione, è che la vitalità di Saint Cloud si sta spegnendo. Che il cimitero napoleonico stia morendo (Fig. 3).

Stanno infatti venendo meno le ragioni igieniche che erano alla base dell'Editto. Cambiano le idee delle persone su come esse vogliono essere ricordate. Ed è già visibile il rischio che le città continuino a immaginare i cimiteri secondo il modello tradizionale, per inerzia, perdendo le nuove opportunità che ci stanno davanti.

È la diffusione della cremazione che sta rendendo inutile il cimitero separato dalla vita quotidiana, se non il cimitero come tale (Tab. 1). Nel Regno Unito, in Svezia, Svizzera, Danimarca e Repubblica Ceca le cremazioni riguardano oltre il 70% delle morti. Anche nei paesi cattolici dell'Europa meridionale il *trend* di crescita è conti-

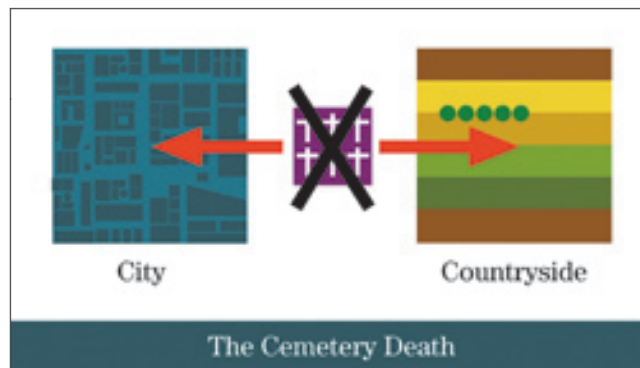


Fig. 3.

| country | popolation x 1.000 | death x 1.000 | death rate x 1.000 | cremation (%) | cremation x 1.000 | cre-mo-tors | year |
|-------------|--------------------|---------------|--------------------|---------------|-------------------|-------------|------|
| BELGIUM | 10.375,900 | 107,039 | 10,316 | 37,05 | 41,592 | 10 | 2003 |
| DENMARK | 5.390,550 | 57,879 | 10,735 | 73,51 | 41,997 | 32 | 2003 |
| GERMANY | 82.491,150 | 845,000 | 10,244 | 40,06 | 338,469 | 120 | 1999 |
| GREECE | 11.023,750 | 104,400 | 9,470 | 0,00 | | | 2003 |
| SPAIN | 41.874,250 | 383,400 | 9,156 | 15,65 | 65,663 | 95 | 2003 |
| FRANCE | 59.767,850 | 550,700 | 9,214 | 19,97 | 120,037 | 107 | 2003 |
| IRELAND | 3.931,350 | 29,400 | 7,478 | 14,81 | 4,353 | 3 | 2002 |
| ITALY | 57.562,600 | 573,000 | 9,954 | 6,72 | 42,909 | 36 | 2003 |
| LUXEMBOURG | 449,950 | 4,100 | 9,112 | 32,61 | 1,651 | 1 | 2003 |
| NETHERLANDS | 16.223,750 | 141,082 | 8,696 | 50,29 | 71,815 | 59 | 2003 |
| PORTUGAL | 10.441,200 | 108,600 | 10,401 | 1,85 | 2,499 | 4 | 2003 |
| UK | 59.422,300 | 612,000 | 10,299 | 71,02 | 442,538 | 244 | 2003 |
| SWEDEN | 8.958,250 | 92,961 | 10,377 | 71,54 | 67,040 | 69 | 2003 |
| FINLAND | 5.213,000 | 48,990 | 9,398 | 29,30 | 14,847 | 20 | 2003 |
| AUSTRIA | 8.098,000 | 77,200 | 9,533 | 22,10 | 18,286 | 11 | 2003 |
| NORWAY | 4.564,900 | 42,478 | 9,31 | 0,02 | 9,687 | 36 | 2003 |
| SWITZERLAND | 6.968,600 | 63,070 | 9,05 | 48,08 | 30,324 | 27 | 2003 |
| ROMANIA | 23.652,016 | 255,800 | 10,82 | 3,00 | 7,674 | 2 | 1998 |
| HUNGARY | 10.129,550 | 135,850 | 13,41 | 50,50 | 68,606 | 11 | 2003 |
| BULGARIA | 7.823,550 | 114,869 | 14,68 | 4,95 | 5,686 | 1 | 2003 |
| ISLAND | 289,550 | 1,826 | 6,31 | 15,00 | 0,274 | 1 | 2003 |
| UE 21 | 434.652,016 | 4.349,634 | 10,01 | 32,09 | 1.395,947 | 889 | |

by: Cemetery and Crematory Working Committee - European Federation of Funeral Services

Tab. 1.

nuo: l'Italia è ancora sotto il 10%, ma sono molte le città che trainano la crescita, come Bologna che è al 23% e cresce in modo continuo, al punto che non sembra impossibile, quando il servizio reso sarà potenziato, che a Bologna si raggiunga in non molti anni il 50%.

In Italia la legislazione nazionale e regionale già sta prendendo atto delle conseguenze dello sviluppo della cremazione e più in generale del miglioramento deciso delle condizioni igieniche generali, quelle ragioni che obbligavano a tenere i cimiteri lontani dai nuclei abitati: le ceneri possono tornare in città. Nella forma della custodia domestica, secondo una delle opzioni che si stanno presentando e che sono sempre più accettate a livello normativo. O rendendo sempre più esili le fasce di rispetto cimiteriale. In Emilia-Romagna è già oggi possibile costruire gli stessi campi di inumazione a cinquanta metri dall'abitato; mentre al Parlamento si discute la proposta del Governo che la fascia di rispetto, limitatamente ad ossari e cinerari, scenda a venticinque metri.

Si sarà già capito il primo approdo del ragionamento: cinerari e ossari possono "tornare in città", se ne possono costruire tanti, piccoli, vicini agli spazi pubblici che frequentiamo d'abitudine: vicini alle parrocchie, ai centri civici, nei parchi, in chiese sconsacrate dei centri storici, persino vicino a quelle nuove *agorà*, quelle piazze coperte che sono gli ipermercati. E si potrà superare così quella tendenza alla rimozione che è uno degli esiti, sia pur non voluto, del celebre editto, e potrà tornare così agevole la consuetudine di un dialogo più frequente con le nostre memorie. Mentre si potrà fare di nuovo della buona architettura, inserendo segni artistici nel tessuto spesso banale delle periferie. Del resto, le città italiane, che hanno ereditato dalle caratteristiche del proprio sviluppo urbano un certo numero di piccoli cimiteri periferici, ancora attivi, sperimentano da sempre la predilezione dei cittadini per il cimitero piccolo e "sotto casa".

Ma il cimitero "fuori le mura" non è messo in crisi solo da questo percorso centripeto. Nel crescente pluralismo delle scelte *post mortem*, anche la scelta opposta, quella della dispersione in natura, suscita un interesse sempre più largo. Se da una parte i morti possono "tornare in città", dall'altra un numero crescente di persone,

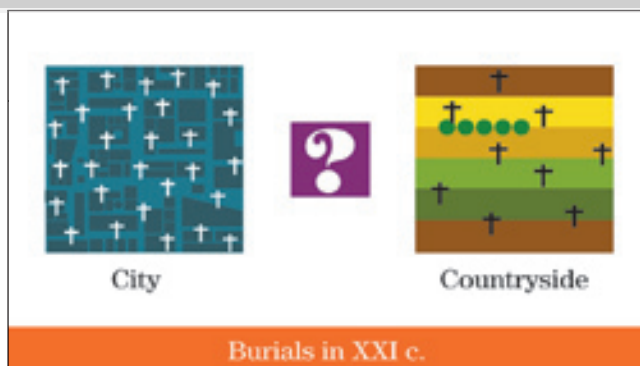


Fig. 4.

soprattutto ma non solo nell'Europa settentrionale, opta per la natura, sceglie di immergersi nel mare, nei boschi, lungo i fiumi, fino a decidere di sparire, annullando l'idea stessa che la memoria abbia dei segni. Lo stesso cimitero nordico, già fortemente caratterizzato dall'inserimento di elementi di architettura in un contesto naturalistico (anche ridisegnato), con un ruolo minore della scultura rispetto al cimitero meridionale, viene accentuando, negli ultimi anni, proprio l'aspetto paesaggistico: il cimitero slitta, scivola nell'ambiente.

Stiracchiato da questa tendenza centrifuga e dal ritorno in città, il cimitero rischia di perdere di ruolo, di funzione, di *status* (Fig. 4). Di ridursi a campo di inumazione. Anche se abbiamo casi, come Milano, dove si costruiscono nuovi cimiteri, in alcune città, come Berlino, già si sperimenta una visibile carenza di domanda, a fronte della disponibilità di spazi, e ci si interroga sulla eventuale riconversione di alcune aree. Sappiamo che in Inghilterra si discute sia del riuso sia della conversione dei cimiteri vittoriani, già totalmente inglobati nella grande città, in spazi di ricreazione o addirittura oasi ecologiche.

Il cimitero napoleonico, dunque, si salverà solo se saprà riconquistare "autorevolezza" attraverso la sua grandezza storico-artistica, confermando le sue caratteristiche di unicità. Ma sarà solo il centro di un sistema diffuso di siti della memoria nella città e in natura.

